

L'UNIVERSITÀ È IMPORTANTE MA, DA SOLA, SPESSO NON BASTA

HC entra nelle aule universitarie. I suoi esperti sono chiamati a tenere lezioni sui temi della formazione. Ci siamo confrontati con due professori che hanno apprezzato un loro contributo

PROFESSOR MAURIZIO FABBRI, INSEGNA PEDAGOGIA GENERALE PRESSO LA FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE DI BOLOGNA

Quale percezione ha del panorama accademico attuale?

Quella di una realtà complessa e contraddittoria, dove vecchi stili si affiancano a spinte verso il cambiamento anche piuttosto radicali. Si tratta di un'analisi che non è possibile effettuare in modo indifferenziato, poiché chiama in causa contesti difficilmente assimilabili gli uni agli altri. Le Facoltà e i Dipartimenti hanno storie molto diverse alle spalle, che li porta a interpretare i mutamenti in atto, con sguardi che fanno emergere, oltre alle corrispondenti angolazioni disciplinari, anche gli elementi di ricchezza e di insufficienza della propria storia. Ciascuno di questi sguardi veicola altrettante concezioni della didattica, come della ricerca, quando non del ruolo sociale che l'Università può legittimamente svolgere in questo momento storico. La Facoltà di Scienze della Formazione e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, ad esempio, risultano spesso in controtendenza, nel nostro panorama culturale, caratterizzato dal prevalere degli aspetti tecnicistici della formazione e dell'informazione: in questo senso, la nostra presenza nel mondo della scuola, dei servizi educativi, socioeducativi e socio-sanitari rappresenta, credo, un fenomeno profondamente significativo la cui portata non può essere assolutamente sottovalutata, anche quando non sortisca effetti di immediata visibilità.

In che modo la formazione influisce sulla vita di uno studente o di un individuo in generale?

In passato, certi percorsi formativi costituivano altrettante porte d'accesso su corrispondenti visioni del mondo e della storia. Alla base di quei percorsi, vi era, anche in ambito accademico, la possibilità di compiere delle opzioni formative, personalizzando, entro certi limiti, il proprio cor-

so di studi. La durata dei corsi, inoltre, esponeva lo studente a un più lungo processo di elaborazione dei contenuti e, in genere, delle sollecitazioni didattiche ricevute. Oggi, la formazione si risolve spesso nell'acquisizione di un bagaglio di conoscenze e di informazioni che, per la sua ampiezza, costringe lo studente ad aprire e a chiudere numerosi cassette, spesso con rapidità. In questo contesto, può essere utile riscoprire un modo di far lezione che in aula favorisca l'ascolto reciproco, il dialogo, la riflessività. Anche a queste condizioni, tuttavia, ritengo sia oggi più complesso monitorare la ricaduta dei propri interventi formativi e valutare la loro influenza sulla vita dello studente: poiché ciò che l'Università oggi insegna rientra in un immane processo di alfabetizzazione, che potrà dare i suoi frutti, probabilmente, solo su tempi molto lunghi.

Quale ruolo ha avuto la formazione nella sua vita e nella sua carriera?

Di intreccio continuo fra pensiero, azione, conoscenza ed esperienza: secondo una concezione militante della cultura, che ammetteva al proprio interno anche gli scarti e le inadempienze. La formazione ricevuta mi ha consentito (o, per lo meno, aiutato) a non pormi come soggetto passivo e acquiescente, erogatore di interventi concepiti, voluti da altri, ma come soggetto critico, riflessivo, appunto, capace di dialogare con l'utente e l'istituzione, quando non di tollerare il conflitto. Certo, nel ripensare alle mie precedenti esperienze professionali, non posso prescindere dal fat-

to che esse si dipanavano in un mondo, dove il diritto al lavoro si coniugava con i diritti di crescita professionale dei lavoratori: tanta stabilità, dunque, qualche opportunità di carriera, ma soprattutto l'autonomia e la sicurezza necessaria per non temere di essere se stessi, anche a rischio di sbagliare.

La "sola" preparazione accademica è sufficiente ai giovani d'oggi per "fare carriera"?

No, però è imprescindibile. Costituisce il primo gradino di un processo formativo, che deve poter proseguire attraverso il dialogo continuo con l'esperienza professionale. Molte delle sollecitazioni ricevute si riveleranno utili in seguito, quando potranno essere ripensate, nella loro complessità, alla luce dei propri gesti quotidiani. Dentro quest'intreccio sarà possibile immergere anche nuovi saperi e circuiti formativi, a condizione che essi sappiano alimentare tale dialogo e non collocare di nuovo la personalità dei soggetti da formare in condizione di attesa e su posizioni fondamentalmente deresponsabilizzate.

In che modo l'Università stimola gli studenti a "crescere"?

Aiutandoli a riflettere sulle possibili ricadute dei saperi trasmessi e sul senso del proprio percorso formativo.

Per quale motivo ha deciso di accettare la collaborazione con High Consulting?

L'affinità dei contenuti, con alcune parti del corso, mi ha spinto a provare curiosità sulle possibili differenze di metodo e a concepirle come una risorsa.

Quale risposta ha avuto dagli studenti dopo l'intervento del formatore di High Consulting?

Molto positiva.

Cosa si augura per il futuro dei giovani italiani?

Che possano vivere in una società costruita, dinamicamente, anche a immagine di sé e non solo dei propri avi e progenitori; e dove proiettarsi nel futuro costituisca una sfida interessante, piuttosto che un pretesto per coltivare la memoria di ciò che è stato.



Maurizio Fabbri

PROFESSORESSA ROBERTA LORENZETTI, INSEGNA TEORIE E TECNICHE DEL COLLOQUIO E PSICOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE PRESSO IL DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE DELLA COMUNICAZIONE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI BOLOGNA

Cosa pensa della formazione?

La formazione è un'attività centrale nella vita professionale, e non solo, dell'individuo. Al giorno d'oggi si presenta sempre più nei termini di un processo permanente, longitudinale rispetto alla vita stessa. Penso che costituisca sempre un'opportunità per conferire valore ai molti e diversi livelli dell'identità e dell'agire individuale.

Come si è preparata per la sua carriera accademica?

Mi sono preparata alla carriera accademica seguendo l'iter di formazione post-laurea articolato in quattro anni di Dottorato di Ricerca e due di Post-Dottorato presso l'Ateneo di Bologna durante i quali ho potuto anche frequentare e collaborare con Università e Dipartimenti all'estero, in Inghilterra in particolare. È stata un'esperienza davvero formativa nel pieno senso del termine, sia dal punto di vista dell'acquisizione del sapere specifico della mia disciplina sia dal punto di vista del contatto umano con docenti italiani e inglesi che si sono presi cura di me come discente con competenza e costante disponibilità al dialogo. È stata anche un'opportunità preziosa di conoscenza di persone provenienti da varie parti del mondo, con le quali intrattengo rapporti tuttora.

La formazione ha un ruolo importante nella sua vita?

Sì, la formazione continua ad avere un ruolo determinante nella mia vita e non solo per motivi di aggiornamento. Recentemente ho deciso di formarmi nel counseling professionale e ho completato un master triennale; mi accingo proprio in questi mesi a iniziare il quarto anno di formazione in



La formazione accademica in Italia è di alto livello, ma non sempre il bagaglio di conoscenze che si acquisiscono sono sufficienti per raggiungere i propri obiettivi

quest'ambito che, appunto, viene opportunamente pensato come permanente.

Quale consiglio darebbe a un giovane laureato che vuole entrare nel mondo del lavoro?

Difficile dare consigli, forse anche inappropriato dal punto di vista di un counselor... in qualità di docente ritengo di poter sottolineare il ruolo dell'esperienza concreta e della formazione costante. I tempi sono davvero ostici ma vedo nei neolaureati che riescono a inserirsi nel mondo del lavoro il risultato di intraprendenza, flessibilità, apertura al nuovo e capacità di sperimentare.

Quali sono le abilità che reputa fondamentali per il successo personale, al di là della competenza tecnica?

Sono le abilità di relazione ad essere determinanti per vivere le proprie esperienze di lavoro con soddisfazione piena e per esprimere al meglio le proprie potenzialità individuali. Abilità come il saper ascoltare l'altro, il sapersi sintonizzare sulle sue modalità espressive - verbali e non verbali - il sapersi "centrare su di sé" per arrivare a quel decentramento che costituisce la base per instaurare un rapporto interpersonale autentico. In una parola, le

